

Aumentata la pena nel processo di appello a Perugia

Mastrella: da 20 a 25 anni

Trentatré mesi per la Artioli e la Tomaselli

I giudici per cinque ore e mezzo in camera di Consiglio



PERUGIA — Mastrella piangente al termine dell'arringa difensiva del prof. Giuseppe Solgu (Telefoto)

Dal nostro inviato

PERUGIA. 6 Ventinque anni! Un quarto di secolo da passare dietro le sbarre per Cesare Mastrella. Alle 21.35 dopo quattro ore e 45 minuti di Camera di consiglio, la Corte d'Appello di Perugia ha letto la sentenza, mentre mormoranti di stupore si levavano dal pubblico, lottissimo nonostante l'ora. Aletta Artioli e Anna Maria Tomaselli sono state condannate a due anni e 9 mesi di reclusione più mezzo milione di multa.

Ecco i particolari della sentenza: Cesare Mastrella è stato riconosciuto colpevole di reato continuato e aggravato e condannato a 14 anni e un milione e 600 mila lire di multa; a 5 anni e 400 mila lire di multa di multa conversazione continuata; a due anni per falso materiale, due per falso ideologico e due per falso occultamento. In tutto, appunto 25 anni e due mesi di multa. Un anno gli è stato condonato.

Le due donne sono state riconosciute colpevoli di ricettazione continuata e aggravata, e condannate a due anni e sei mesi di reclusione ciascuna. Anche a loro è stato condonato un anno.

Alberto Tattini, il ragioniere amico di Mastrella, ha mantenuto la pena di reclusione della sentenza di primo grado: 8 mesi di reclusione con la condizionale.

I giudici si sono discosti di poco dalla richiesta di 28 anni che il P.M. aveva formulato per Cesare Mastrella. Sul banco degli imputati, mentre i flash dei fotografi scattavano e seguivano la lettura della sentenza, le due donne erano distrutte: «Io non ho battuto ciglio, ve ne siete accorti?» è stato il primo commento con cui ha risposto quando i giornalisti si sono asserragliati intorno a lui: «Scrivitello, diletto sui giornali. Non è servito a nulla niente. Avevo chiesto cosa succedeva. Vuol dire che da domani cambierà sistema... E si sforzava di sorridere, di mantenersi calmo. Ma con la sua voce tremolante, con le mani e le labbra che si muovevano e esprimevano parole di conforto.

Anna Maria Tomaselli che per tutto il pomeriggio aveva mantenuto un'aria lieta e serena, a capo chino si sforzava ora di non piangere. L'aula, intanto, si era vuotata: solo alcuni vigili, i carabinieri e la polizia erano rimasti. Le due donne sono partite in auto. Aletta Artioli aspetta a casa dove i figli la stanno aspettando e Anna Maria Tomaselli a Roma. «Andrà subito dalla bambina, da Patrizia che sta con la nonna a Isola Liri. Mia madre, stamane mi aveva mandato un telegramma: "Ti aspettiamo, coraggio, Perugia". Io ho preparato ma non è servito a nulla».

La situazione delle due donne è grave. Se la Cassazione confermerà la sentenza esse dovranno scontare ancora un anno di reclusione.

La notizia diffusa nel Perù e poi smentita

Elisabetta Bonucci

Napoli

Strangola la moglie e si fa trovare con lei legato nel letto

Ha ucciso sotto gli occhi dei suoi 5 figli

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 6 Questa notte un ucraino ha strangolato la moglie, nel corso di un tumultuoso litigio, e successivamente, allo scopo di assicurarsi l'impunità, si è legato alla spalliera del letto per simulare di essere rimasto vittima di una aggressione da parte di sconosciuti che avrebbero ucciso la donna e percosso lui, peraltro tentando di fargli perdere la conoscenza.

Il delitto è stato compiuto intorno alla mezzanotte. Un quarto d'ora prima di mezzanotte il signor Anonim. Tedesco, che percorreva via Cuparelle, giunse all'altezza del terraneo numero 45, avvertendo un plantsomesso provenire dall'interno del locale. Si fermava (non poi alla polizia che, inespugnabilmente, era stato colpito dal tono del plantsomesso), e accostatosi all'uscio del terraneo, poteva rilevare che a piangere erano più bambini. Ritenendo che i bambini potessero trovarsi soli in casa, e che il loro pianto fosse provocato da qualcosa di spiacevole che era accaduto o che stava accadendo, di corsa si portava sulla strada principale ed avvertiva del fatto due «migratone», che con lui raggiungevano l'abitazione.

L'incerta luce che dalla strada illuminava l'interno del locale permetteva di scorgere cinque bambini rannicchiati per terra — gli occhi sbarrati per il terrore — e i loro volti stretti l'uno all'altro, piangendo. Uno dei «migratone» azionava la sua torcia elettrica ed illuminava il letto dove giaceva una piena scena agghiacciante: sul letto un uomo, il capo recalcato sul petto, era legato per le braccia alla spalliera del letto. Accanto a lui una donna, il cui volto cianoticco e gli occhi fuori dalle orbite facevano chiaramente capire che era morta. L'uomo e la moglie venivano appesi a un letto di cuoio, legato ai quattro angoli del letto, e trasportati all'ospedale. Purtroppo, per quest'ultima non c'era nulla da fare prima di essere trasferiti in un letto di ospedale dove, dopo qualche ora, decedeva.

Protagonisti della agghiacciante vicenda i coniugi Giuseppe Falanga 32 anni, Fortunato Russo, 25 anni. L'interrogatorio, cui immediatamente partecipò il Falanga, ha permesso di accertare che il Falanga era stato sottoposto, da alcuni investigatori, a una indagine di polizia che aveva prodotto in lui un certo stato di tensione. Egli ha infatti chiarito che prima di essere trasferito a un letto di ospedale era stato colpito ripetutamente e violentemente alla testa ed aveva perduto i sensi. Quando riprese i sensi, si era trovato legato alla spalliera del letto. Accanto a lui, la moglie morta, e i bambini che piangevano. La biancheria era sparsa per terra e tutta l'abitazione era stata messa a soqquadro.

Una versione che non convince affatto. Innanzitutto i medici non gli avevano riscontrato alcuna contusione o lesione alla testa. Inoltre, doveva esservi se realmente egli avesse ricevuto quei forti colpi alla testa che gli avevano fatto perdere i sensi, eppoi la porta di ingresso del terraneo era stata trovata chiusa dai soccorritori.

Ora non si spiegava come i misteriosi aggressori abbiano potuto penetrare nell'interno del terraneo se la porta era chiusa sprangata e percorsa con un paletto. Insomma o ci si trovava di fronte ad un fatto eccezionale, oppure ci si trovava di fronte ad un simulacro. La polizia propendeva per questa seconda ipotesi. Dopo che il Falanga ha ricevuto le cure del caso dai sanitari, è stato portato al carcere di San Giovanni a Policella, dove è stato sottoposto a lunghi e pressanti interrogatori. Giuseppe Falanga ha inizialmente tenuto testa alle domande, ma poi, lentamente, ha cominciato a cedere; è caduto in alcune contraddizioni, prima di importanza relativa, poi di importanza decisiva, finché, alle 18, ha confessato.

Ha ammesso di avere ucciso la moglie. Le indagini della polizia hanno permesso di stabilire che da tempo i rapporti tra i due coniugi erano piuttosto tesi. Sembra che l'uomo fosse completamente succube della moglie nel senso che questa lo ingiuriava e aveva continuamente, giungendo talvolta a percuoterlo. Terzi sera ci sarebbe stato, secondo quanto ha dichiarato il Falanga, un enfisematoso litigio; e la moglie lo avrebbe percosso. L'intervento dei vicini e dei figli ha impedito che il litigio continuasse. Quando sono andati a letto i bambini dormivano già, la discussione era finita e l'uomo naturalmente si addormenta in un letto; la moglie lo avrebbe aggredito ancora, lui si è difeso, affermandole per la gola. L'ha strangolato.

Sergio Gallo

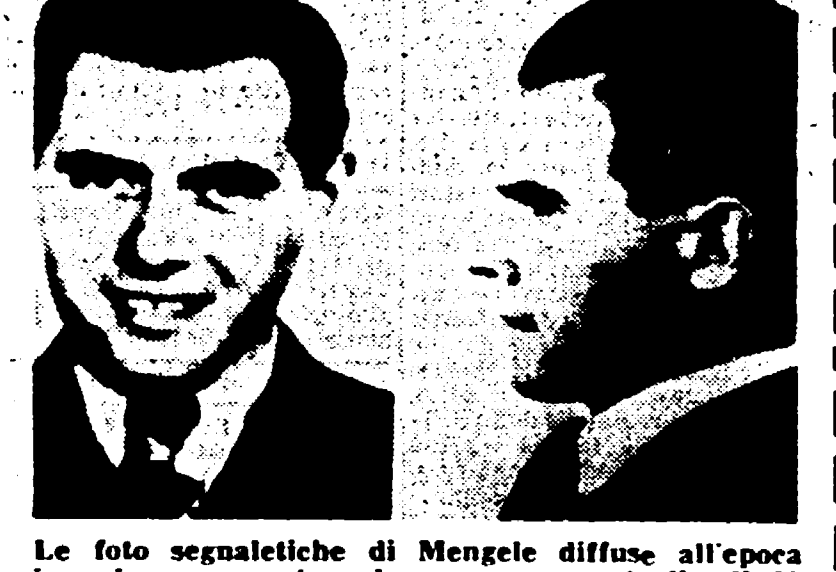
Il bandito seminarista annuncia rivelazioni

«Dirò cose che faranno drizzare i capelli»

«Parlerò al momento opportuno perché ora temo trucchi»

La notizia diffusa nel Perù e poi smentita

Per 24 ore «arrestato» il medico di Auschwitz



Le foto segnaliche di Mengele diffuse all'epoca in cui venne posta sul suo capo una taglia di 20 mila marchi.

Vari giornali peruviani avevano annunciato stamane l'arresto del famoso medico di Auschwitz, Joseph Mengele, sul quale il governo tedesco aveva messo una taglia di 20.000 marchi. La notizia era stata attribuita al ministro degli Interni. Alcune ore dopo l'addetto stampa della presidenza ha invece smentito la notizia dichiarando «l'investitura di sana pianta». Egli ha aggiunto che, probabilmente, l'equivoce è nato dall'annuncio della cattura di un altro ricercato, che, però, non ha nulla in comune col famoso di nazista; si tratterebbe invece di un nordamericano di nome David Livingston.

Lima, 6. L'annuncio e la successiva smentita hanno provocato una notevole perplessità. La notizia della cattura era già corsa in tutto il mondo e già l'ambasciata germanica aveva informato il governo di Lima per ottenerne l'extradizione. Il procuratore generale di Francoforte aveva dichiarato: «Mengele è l'uomo che noi abbiamo ricercato più di tutti gli altri aguzzini ed ora possiamo finalmente averlo. Egli è il più noto uomo di Auschwitz ancora vivo».

Oristano, 6. Il bandito-seminarista Peppino Pes, tornato oggi sul pretorio per rispondere ad alcune contestazioni del presidente della Corte d'Assise di Cagliari convocata in Oristano per il processo contro i presunti responsabili della feida di Sedilo, ha pronunciato sensazionali rivelazioni.

In apertura di urto il presidente, dott. Villa Santa, ha letto un rapporto redatto dal direttore del carcere in cui Peppino Pes è stato ritenuto responsabile della feida di Sedilo. Il rapporto si legge che un agente di custodia venne trovato in possesso di due lettere consegnate da Peppino Pes ed indirizzate rispettivamente alla sorella e ad un amico, nelle quali l'ergastolano dava disposizioni per l'uccisione di determinate prove.

Il presidente ha chiamato al pretorio l'imputato e gli ha contestato il fatto. Peppino Pes ha riaffermato la sua volontà di parlare in seguito. «Lei mi conosce, signor presidente», ha detto con voce a tratti bassissima ed altre volte acuta, quasi stridula — «perché ho istruito sette dei diciassette processi a mio carico. Parlerò, glielo assicuro: lei era severo con me ma giusto. Farò sapere ai giurati quello che ho visto e quello che ho sentito. Con questo non voglio offendere i giudici togati. Me ne guardo bene. Io non depongo ora perché ho paura di qualche trucco, ma vedrò: dirò cose che faranno drizzare i capelli. Spiegherò anche questo mio atteggiamento».

Temeva lo scandalo

Lascia morire la figlia che si è avvelenata

CASERTA, 6. Una ragazza di 18 anni — Paola Monte, abitante in viale Lincoln — è morta dopo due giorni di atroci sofferenze per aver ingerito una forte dose di una sostanza velenosa. Ella era stata spinta a compiere l'incesto — o a una delusione amorosa — e per questo il padre aveva esitato a farla ricoverare in ospedale. Forse temeva che l'avrebbero invece salvata.

Sergio Gallo

COMUNICATO



le VOLKSWAGEN diventeranno rare? (e forse anche più caro?)

Recentemente sono state diffuse informazioni a danno della VOLKSWAGEN.

Teniamo a precisare:

1. NON È VERO che la fabbrica VOLKSWAGEN o l'AUTOGERMA sua importatrice per l'Italia, si assumano direttamente o indirettamente (per esempio col ribasso dei prezzi di listino, come viene fatto da altre case) l'onere dell'imposta speciale sugli acquisti.

È VERO, invece, che la VOLKSWAGEN è stata l'unica casa automobilistica che con la sua recente pubblicità (Se piove, piove per tutti...) ha informato il pubblico che l'aliquota dell'imposta d'acquisto per la berlina 1200 è di circa 80.000 lire, e che nonostante ciò il prezzo di questa berlina rimane inferiore al milione.

2. NON È VERO che i concessionari VOLKSWAGEN, concedendo rateazioni sino a 24 mesi, non rispettino le leggi anticongiunturali. È VERO, invece, che finora tale legge non esiste. Per tale ragione tutti i venditori di auto, e tutti gli istituti di finanziamento, concedono rateazioni secondo la loro discrezione o la loro possibilità, senza per questo contravvenire alle norme vigenti.

3. NON È VERO che gli omaggi eventualmente fatti da concessionari venditori di auto siano contrari alle norme vigenti in Italia. È VERO, invece, che gli omaggi sono consueti nel settore delle vendite automobilistiche, tanto che un'autorizzazione ministeriale del 17-6-1957 n. 110381, tuttora in vigore, riconosce che «... vengono concessi rilevanti abbuoni sui prezzi del listino, allo scopo di indurre il cliente all'acquisto e di vincere la concorrenza...».

Ciononostante, i concessionari VOLKSWAGEN, per contratto, sono obbligati a rispettare scrupolosamente i prezzi di listino.

4. NON È VERO che le VOLKSWAGEN in Italia sono vendute a prezzi di dumping.

È VERO, invece, che la berlina VOLKSWAGEN 1200, grazie alla razionale limitazione dei modelli, costa in Germania — franco fabbrica, IGE compresa — 4.980 marchi tedeschi, pari a 776.880 lire italiane. In Italia lo stesso modello è venduto — franco Bologna e Roma, IGE compresa — a L. 880.000, con una maggiorazione, quindi del 13,27 per cento. Ancora più elevata è la differenza sugli altri modelli VOLKSWAGEN venduti in Italia.

Va detto, inoltre, che autovetture prodotte in Italia, vengono vendute in Germania a prezzi che sono inferiori — dal 3,63 al 16,35 per cento — a quelli applicati sul mercato italiano.

Va ancora ricordato che nell'agosto del 1962, al di fuori del programma del MEC e con mire antifinanziarie, l'Italia ridusse unilateralmente del 5 per cento i dazi doganali sugli autoveicoli, allo scopo di provocare il ribasso del loro prezzo e con ciò esercitare una pressione sul livello dei prezzi di tutte le auto presenti sul mercato. La VOLKSWAGEN seguì immediatamente questo indirizzo, ribassando i prezzi a vantaggio del consumatore, così come aveva fatto in occasione di altre riduzioni dei dazi doganali previste dal programma del MEC; ora non può essere accusata di ciò!

5. È VERO, invece, che dal 1951 ad oggi, l'organizzazione VOLKSWAGEN in Italia — oltre 700 officine con più di 7.000 collaboratori (meccanici ecc.) — ha fornito anche un accurato servizio assistenza a milioni di turisti stranieri, appoggiando così validamente l'espansione dell'industria turistica in Italia.

6. È VERO, altresì, che oltre 4.500 operai italiani, pari all'11 per cento della manodopera, sono occupati nello stabilimento VOLKSWAGEN di Wolfsburg. Gli operai italiani di Wolfsburg costruiscono più automobili VOLKSWAGEN di quante non ne vengano importate in Italia.

Si può quindi affermare che tutte le VOLKSWAGEN importate in Italia, e molte di quelle esportate in altri Paesi, sono prodotte da mani italiane. Né si può dimenticare che molti degli operai italiani emigrati a Wolfsburg hanno acquisito presso la VOLKSWAGEN una qualificazione professionale che gioverà, quando essi decidessero di rimpatriare, all'economia nazionale. Attualmente essi trasferiscono in Italia miliardi di lire in valuta estera.

7. È VERO, infine, che la fabbrica VOLKSWAGEN acquista grandi quantitativi di pneumatici di marca italiana, e che gran parte delle VOLKSWAGEN in Italia sono equipaggiate con tali pneumatici. Così avviene per altri prodotti italiani acquistati per l'impiego nella produzione VOLKSWAGEN.

quindi

L'organizzazione VOLKSWAGEN italiana, come ha sempre concretamente dimostrato, è disposta ad appoggiare tutti gli atti indirizzati a consolidare l'economia del Paese, ma non può accettare colpe che le vengono attribuite ingiustamente da parte interessata e con l'unico scopo di limitare la concorrenza a danno del consumatore. Per questo si difende, serenamente, esponendo i fatti.

AUTOGERMA